

La VOCE

Il sorriso di Dio

Tra poco è Natale. Già le strade delle vie principali sono illuminate a giorno. I marciapiedi rigurgitano di passanti frettolosi e anonimi. Le vetrine, nonostante la crisi imperante sono ricolme di beni d'ogni genere. I negozi traboccano di persone. La gente vi entra spinta da uno strano e irrefrenabile desiderio di cose nuove e attraenti: cerca doni per i bimbi, regali per le persone che si amano, oggetti per allietare le proprie case. Una ricerca che sembra non stancarsi mai, perchè, forse, dietro la rincorsa delle cose, la gente cerca se stessa, un pò di felicità; insegue il sogno di una vita di pace, lontana dalle paure e dalle preoccupazioni quotidiane. Nel rumore, nelle luminarie, nel brulichio delle strade vincono le cose sulle persone. Ma anche questo, a suo modo, è Natale. Aiuta a capire che non tutto è male nella vita, non è tutto negativo. Ci sono tracce di vita e di speranza. Forse sono tracce a buon mercato, ma sono pur sempre una manifestazione dell'inquietudine radicale del cuore umano; sono l'emergere di un desiderio che il benessere e il consumismo tentano di soddisfare pur senza colmare. Altro è il Natale vero, perchè altro va cercando il desiderio dell'uomo.

Per spegnerlo non bastano le cose. Occorre mettere in gioco se stessi, mettersi in viaggio, e camminare verso Betlemme, come Maria, Giuseppe o i pastori, per sostare e scoprire nel volto del Bambino il sorriso di Dio, e leggere nel suo sguardo, lo sguardo pieno di tenerezza e bontà di Dio; e vedere nelle sue mani, quelle di Dio che abbracciano l'umanità tutta. Questa è la scoperta che placa il desiderio; l'incontro che porta la vera gioia; l'avvenimento che fa fiorire i deserti, fa irrompere nella storia la forza di un Amore gratuito che spezza l'egoismo e fa rinascere la speranza.



INCONTRO
Augura
a
tutta
la Comunità

BUON NATALE

**PERIODICO MENSILE
MISSIONE CATTOLICA ITALIANA
«ALBIS»**

SEDE: HORGEN

COMUNITÀ:

**Horgen – Thalwil – Richterswil –
Hirzel – Oberrieden – Wädenswil – Adliswil
– Kilchberg – Langnau a.A.**

Dicembre 1998 Anno 24

Editore

Missione Cattolica Italiana «ALBIS» Horgen

Stampa Enrico Negri AG, 8050 Zürich

Spedizione

Segretariato Missione Cattolica Italiana
Alte Landstrasse 27, 8810 Horgen,
Telefon 01 725 30 95

Pubblicazione 11 edizioni annuali

INDICE Pagina

LA VOCE 1
– Il sorriso di Dio

**LA MISSIONE
A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ** 2
– Orario d'ufficio
– Orario SS. Messe
– Per chi suona la campana 3

ATTUALITÀ dal SIHLTAL al LAGO 4
– Benito e Cosetta Pastorelli 5
– Lettera aperta di Don F. Sposato 6
– Mitenand – Insieme, Thalwil

LA VOCE della GIOVENTÙ 6
– Incontro giovani a Uster di R. Gizzi

DIAMO LA VOCE A . . . 7
– Il mondo: piazza dello Spirito Santo
di C. Schenk-Coda

CONTROLUCE 8
– Rapporti umani

NOTIZIARIO dall'ITALIA 9
– Lavoro e stato sociale
– Il disagio nascosto

CONTROVOCE 10
– Il valore educativo delle fiabe

MUTI . . . MA NON SEMPRE 11
– Rimetti i nostri debiti di R. De Marco

APPUNTAMENTI 12

**La Missione a servizio
della comunità**

COMUNICATO IMPORTANTE

ORARIO D'UFFICIO dal 1 sett. 1998

Tutte le Comunità della Missione «ALBIS»
con sede in Horgen:

**Horgen – Thalwil – Richterswil –
Hirzel – Oberrieden – Wädenswil – Adliswil –
Kilchberg – Langnau a.A.**

sono pregate di rivolgersi al
CENTRO della MISSIONE «ALBIS»
in Horgen, per qualsiasi problema pastorale
(battesimi, matrimoni ecc.) e sociale.

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
dal LUNEDÌ mattina al VENERDÌ dalle 08.00
alle 12.00 Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27 Telefon 01 725 30 95

La presenza di un solo Missionario in tutta la
regione della Missione, porta come conseguenza,
una nuova ristrutturazione dell'attività della
Missione.

Ringraziamo della comprensione don franco

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca
ore 19.30 messa per i giovani

Thalwil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica: 1a, 2a, 3a Domenica del mese
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Richterswil

Sabato: Ultimo Sabato del mese
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

Kilchberg

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica: 1a Domenica del mese
ore 20.00 S. Messa in lingua italiana

Adliswil

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica: 2a, 3a, 4a Domenica del mese
ore 20.00 S. Messa in lingua italiana

Langnau

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

Ultima domenica del mese ore 18.00
S. Messa in lingua italiana

Oberrieden

1a Domenica del mese ore 09.00
S. Messa in lingua italiana

Per chi suona la campana

Carau-Salaris Carmela
1927-1998

Siamo qui raccolti nel ricordo di Carmela Carau-Salaris.

Una mamma e una nonna.

Spesso noi uomini abbiamo bisogno di riandare al passato, non per rimpiangerlo se è stato bello o per maledirlo se è stato brutto, ma per imparare.

Il passato fa parte di noi: noi siamo fatti di passato e di presente. Ed allora chi non è più fisicamente tra noi diventa come una lampada che illumina il cammino che dobbiamo percorrere.

Non ho conosciuto mamma e nonna Carmela, ma dalla conversazione, avuta con i figli Bachisio e Franco, mi sono fatto l'idea che nel suo cuore e sulle sue labbra non possono essere affiorate, nel passaggio dalla vita alla morte,

che queste parole: «Quando si arriva al termine della vita, ci si rende conto che una sola cosa vale veramente - aver amato».

Questa frase riassume tutta la vita di mamma Carmela.

Una vita dura la sua se si pensa che a ventisei anni è rimasta vedova con cinque figli ancora in tenera età da educare e a cui badare economicamente.

Si sa che la sua terra bellissima, la Sardegna, non offre quelle risorse economiche che offre il continente. Nonostante queste difficoltà, mamma Carmela «tirò su» i suoi ragazzi con dignità e onestà.

Più tardi alcuni hanno affrontato la via dell'emigrazione, e lei a 41 anni pensò che doveva raggiungerli.



Per 30 anni visse accanto a loro, sempre disponibile e circondata dal loro amore e da quello dei nipoti e pronipoti.

Ultimamente alcuni acciacchi minarono la sua vita e un mese fa l'angelo della morte la condusse nelle braccia del suo Dio che l'accolse con le parole di Gesù: «Vieni creatura fedele nel luogo che ti ho preparato . . .»

In questo momento in cui noi la ricordiamo a un mese di distanza dalla sua scomparsa, noi dobbiamo esprimerle il nostro GRAZIE. GRAZIE a nome dei figli che ha amato e nel cui cuore continuerà a vivere.

GRAZIE, per l'esempio silenzioso di disponibilità mostrato.

GRAZIE, perchè chi muore, muore anche per noi. Con la sua morte ci invita a riflettere sulla fragilità della vita. Spesso siamo distratti da tante altre cose.

Il mondo è un ponte. Attraversiamolo, ma non dobbiamo costruirci la casa come se dovessimo sempre vivere qui.

Siamo di passaggio. Ma non per questo amiamo la morte, amiamo la vita.

Proteggiamola e prolunghiamola, grati di essa come un dono da custodire.

Per la fede il morire non è affatto una cosa naturale: l'uomo è nato per la vita non per la morte.

Ecco perchè nella luce della Fede si dice la vita non è tolta ma trasformata.

La morte è l'istante di un ARRIVEDERCI con tutti coloro ai quali l'amore continua a tenerci uniti e che non sono più fisicamente tra noi.

RINGRAZIAMENTO

La famiglia CARAU ringrazia quanti hanno espresso loro solidarietà per la scomparsa di Carmela, mamma e nonna amatissima.



Nel ricordo di Francesca Di Santo

Sono trascorsi già tre mesi da quella tragica sera che ti ha strappato a noi.

Da quel giorno non faccio altro che pensarti e chiedermi: Perchè proprio tu?

Eravamo così felici e uniti e per uno stupido e insensato incidente ci hai lasciato per sempre.

Mi hai lasciato sola e mi sento sola. Ho tanti ricordi dei giorni che abbiamo trascorso insieme, eppure ancora non riesco a credere che tu te ne sia andata per sempre.

A volte penso che in un lontano futuro ci rivedremo e potremo riabbracciarci, ma poi penso che forse non sarà mai possibile.

Tu che per mamma e papà sei stata la prima figlia, hai lasciato un vuoto indescrivibile.

Tu che per Maurizio sei stata la prima donna della tua vita, la tua morte gli ha spezzato il cuore.

Tu che per me sei stata una mamma, la mia amica e confidente, hai lasciato un vuoto terribile.

So che dovrò rassegnarmi con il tempo, dovrò farmi la mia vita. Devi sapere però che sarai sempre nel mio cuore, allegra e viva come eri.

Francesca ti voglio un mondo di Bene.

Tua sorella Simona.



a cura di Itala Rusterholz

Benito e Cosetta Pastorelli ... rientrano in Italia ...

La notizia era nell'aria, ma sembrava una notizia tipo «Tira e molla», fino a quando non fu ufficializzata.



Benito e Cosetta nella Comunità, non solo di Kilchberg, ma di tutta la Missione, in questi anni di permanenza sono assurti un pò a istituzione.

Il gruppo ACLI, rafforzato, formato, una forza nel campo sociale di primo piano, si è imposto nella nostra zona.

Questo lo si deve a Benito per la sua flessibilità e per la sua disponibilità.

Anche come Corrispondente consolare Benito ha svolto ogni volta il suo impegno con dedizione e puntualità.

Nel settore del tempo libero, Benito con i suoi validi collaboratori ha fatto di Kilchberg un punto di riferimento:

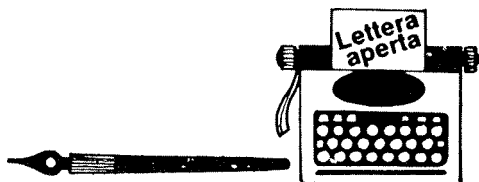
Carnevale e Festa d'Autunno.

Da buon saggio, sicuramente, Benito ha provveduto perchè l'impegno nel campo del sociale non venga mai meno.

La sua eredità è sicuramente in buone mani con ANGELO, al quale auguriamo entusiasmo e la pazienza di benualità indispensabile per svolgere un lavoro a servizio degli altri.

Cosetta con il suo dirompente entusiasmo e la sua universale disponibilità, soprattutto nella Missione, è sempre stata in prima linea, così come nel Comitato Genitori Italiani Scuola. C'è un lavoro di solidarietà nascosta che pochi conoscono e che ha in Cosetta la sua punta di diamante.

Carissimi Benito e Cosetta, ci mancherete alla Comunità. Purtroppo ci si accorge quando le persone non ci sono più, quanto esse erano valide. L'esempio ce l'avete dato, a noi il compito di non disperderlo in chiacchiere futili. Dalle pagine di INCONTRO il GRAZIE mio personale e a nome della Comunità, che vi porta nel cuore e vi augura meritati giorni sereni e felici.



Il sacerdozio: inizio di una vita nuova per continuare a «restare in cammino»

Don Francesco Sposato ci invia questo suo scritto

Carissimo Franco,

Rispondo alla tua lettera aperta che ho tanto gradito nell'ultimo numero di «INCONTRO».

I sentimenti che agitano il cuore di un prete novello, anche se molteplici, possono essere sintetizzati dall'unico, sentimento della gioia. Gioia per il dono della vita che quotidianamente il Signore mi offre; gioia per il dono di una famiglia cristiana che fin dalla nascita mi ha educato ai valori cristiani; gioia per il dono di una comunità cristiana che con la preghiera e il ricordo mi ha sempre accompagnato; gioia per il dono della vocazione battesimale prima e della vocazione religiosa-sacerdotale poi. *«Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perchè andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15,16).*

È questa la consapevolezza che ho maturato in questi anni: Cristo mi ha scelto senza nessun mio merito e ora mi vuole con sè e mi manda nel mondo per essere fedele e trasparente testimone del suo amore verso i piccoli, i deboli, i sofferenti, gli emarginati come Lui, buon Pastore e pietoso Samaritano. Saremo infatti giudicati sull'amore (cfr. Mt 25,31-46) perchè dall'Amore chiamati e inviati. Don Guanella amava dire: *«Il più abbandonato fra tutti raccoglietelo voi e mettetelo a mensa con voi e fatevelo vostro perchè questi è Gesù Cristo».*

Ogni sacerdote è chiamato a realizzarsi come uomo di carità apparendo così come un segno, segno splendido di tenerezza di Dio per i piccoli. In fondo il senso della vita di ogni uomo è lasciarsi amare e imparare ad amare, è abbandonarsi come figli amati dal Padre creatore e redentore, è vivere fidandosi unicamente della forza dell'amore.

E l'Eucarestia è la sorgente dove attingere questo amore, è il dono più grande e più tangibile dell'amore di Cristo per noi, è il sacramento di rendimento di grazie per il dono del pane e del vino trasformati dallo Spirito in Corpo e sangue di Cristo, in cibo e bevanda di salvezza.

S. Agostino diceva che «la lode e l'amore non ci sazieranno mai completamente.

Se ci stancassimo di amare, cesseremmo anche di lodare.»

La gioia allora si apre alla speranza, al futuro. Ogni scelta che sia realmente autentica porta con sè numerose attese e desideri. Ogni scelta è una sorta di slancio verso il futuro che crea nuove tensioni e apre nuovi orizzonti e nuove scelte. Essere prete significa, a mio parere, vivere in quel desiderio e con quella vigilanza di chi sa che la bontà del suo ministero dipende dalla capacità di «restare in cammino», dalla capacità di rimanere alla scuola dei poveri.

L'azione caritativa, però, dovrà essere ogni giorno impregnata di preghiera e di contemplazione, senza l'incontro costante con l'Amore che è Dio, l'azione caritativa perde il suo vero senso, anzi la preghiera costituisce un'esigenza fondamentale del ministero pastorale, dal momento che - dice il Papa - «le comunità cristiane si arricchiscono della testimonianza del sacerdote orante». Non mancheranno di certo difficoltà, delusioni, sofferenze, ma Cristo è sempre presente e ripete ancora una volta quello che disse ai suoi discepoli: *«Avrete forza dallo Spirito Santo!» (At 1,8)*. Sono parole intrise di fiducia e di speranza; sono parole di certezza di una affidabile presenza. Ma sono anche parole di compito di un docile cammino sicuri che *«è Dio che fa».*

*Grazie Signore,
perchè oggi giorno mi dai la gioia di scoprirti
come Dio della vita e dell'amore!
Grazie per le persone che mi hai messo accanto
che con pazienza e amore mi sono state vicine
e mi hanno accompagnato nella scoperta della
Tua volontà.
Grazie per mamma e papà che hanno pianto,
sofferto e gioito con me e per me:
ricompensali con il tuo amore.*

Ora mi chiedi di aver cuore per Te, di aver cuore per i poveri, gli emarginati e i sofferenti. Mi chiedi non tanto di «fare» il prete che fa tanto di lavoro, ma di «essere» prete, che sa tanto di condivisione. Fà, o Signore, che sia perseverante nel dono ricevuto, così da essere ogni giorno in mezzo ai fratelli segno visibile e concreto della tua fedeltà e del tuo amore. AMEN.

Dopo il Signore voglio ringraziare anche te don Franco, per la tua continua disponibilità e generosità che ho potuto sperimentare in tante occasioni.

Voglio ringraziare tutte le persone che si sono prodigate in occasione della mia prima celebrazione eucaristica nella parrocchia di Wädenswil il 6 settembre scorso.

Un grazie sincero a coloro che con te hanno preparato e servito il pranzo con semplicità e grande familiarità.

Un grazie a Saracino Leonardo e Sposato Angelo che con la loro discoteca

«**I simpatici italiani. Il gatto e la volpe**» hanno rallegrato con musica e danze questo momento di festa.

Grazie di cuore a tutti e continuate ad accompagnarmi con la vostra preghiera in questo meraviglioso cammino!

Con affetto e riconoscenza
don Francesco Sposato



THALWIL

Mitenand - Insieme

Con la celebrazione dell'Eucaristia alle 18.00 di sabato 14 ottobre, è iniziata nella nostra Comunità la festa «MITENAND - INSIEME».

La data stabilita coincidendo con il periodo delle vacanze autunnali aveva insinuato negli organizzatori il dubbio che la festa sarebbe andata «buca», soprattutto per la cena comunitaria che «il gruppo donne» aveva programmato.

Alla resa dei conti, gli organizzatori si sono mostrati soddisfatti, soprattutto il «gruppo femminile» che sotto la regia di Lina Gabrielli ha mostrato oltre la disponibilità una particolare flessibilità, qualità queste che hanno avuto come rispondenza una ottima partecipazione di persone, partecipazione che qualcuno aveva messo in forse.

Un GRAZIE particolare a tutto il «gruppo femminile» della Comunità e ai giovani che hanno collaborato nel servizio.



Incontro di giovani a Uster

È trascorso un anno dal primo «Incontro Giovani» a Glarus.

Al termine di quell'incontro abbiamo deciso di compiere altre esperienze come questa, incontrandoci più volte all'anno, per conoscerci meglio e discutere i nostri problemi.

Questa volta ci ha ospitato la Missione di Uster. Siamo rimasti un pò delusi perchè il numero dei partecipanti si era ridotto alla metà, ma al tempo stesso eravamo felici di scoprire che una buona metà era animata dalla voglia di conoscersi meglio e di conoscere altri giovani, soprattutto per trascorrere una domenica diversa dalle altre e di approfondire il senso del nostro credere, della nostra religione. L'accoglienza umana è stata meravigliosa: siamo stati accolti offrendo una buona colazione, poi ci siamo raccolti in cerchio e ci è stato spiegato come si sarebbe svolta la giornata.

Don Alberto responsabile e coordinatore ha diviso i partecipanti in quattro gruppi. Ad ogni gruppo è stato assegnato un tema su cui discutere e riflettere.

I temi assegnati erano:

FEDE e COERENZA

DIVISIONE e COMUNIONE

PAURA e TESTIMONIANZA

INDIVIDUALISMO e COLLABORAZIONE.

Dopo la discussione nei vari gruppi, ci si è riuniti per uno scambio di riflessioni. È stato bello notare come ogni gruppo aveva qualcosa da insegnare agli altri che potevano poi trasmetterlo nel loro ambiente abituale di vita. La testimonianza che più mi ha colpito è stata quella di una ragazza che ha detto ad una sua amica di non poter partecipare alla festa del compleanno dell'amica per partecipare all'incontro dei giovani.

L'amica, sorpresa ha ironizzato sul fatto che rinunciava a partecipare alla sua festa per partecipare ad un incontro di carattere religioso. A volte noi giovani abbiamo paura di parlare della nostra fede, ci lasciamo prendere dalla vergogna o dal rispetto umano e così ci allontaniamo sempre più dalla fede.

Domenica 25 ottobre noi giovani eravamo orgogliosi di mostrare alla gente che non pensiamo solo alla discoteca, ma siamo anche orgogliosi di rinunciare a qualcosa per la nostra fede.

Ma vorrei aggiungere per chi legge, che i nostri incontri non sono solo di carattere religioso, ma ci sono momenti belli di animazione poichè si canta, si gioca, e tutto questo ha una sua finalità come quella di preparare una messa a misura di giovani.

Questo secondo incontro dei giovani è stato più positivo poichè si sono tenute in considerazione le osservazioni del primo incontro il che da ragione al proverbio: «Sbagliando s'impara . . .»

Gizzi Rocchina
una dei giovani presenti

diamo la voce
a...

Il mondo: piazza dello Spirito Santo
Introduzione

«Abbiamo il piacere di presentare alcune riflessioni suggerite durante il Convegno tenuto ad Einsiedeln sul tema:

«Il mondo: piazza dello Spirito Santo»

*Voi siete del mondo
ma vivete nel mondo
e siete il mondo.*

★★★★★

Lo stile che Dio propone all'uomo è di operare insieme mettendoci al servizio del prossimo e di conseguenza a servizio di Dio stesso. Nel Nuovo Testamento la parola «gerarchia», viene sostituita con la parola «pastorale», il che vuol dire dedicare se stessi agli altri. A Gerusalemme, la Pentecoste, diventa la «pietra miliare degli apostoli e la loro testimonianza ha svegliato le coscienze dell'umanità.

Il credente proiettato nel futuro deve impegnarsi a sviluppare un rapporto con gli altri.

Le componenti preziose per il popolo di Dio sono tre: religiosa, laica, pastorale.

Solo restando tutti uniti, diventeremo chiesa: non sacerdoti senza laici, nè laici senza sacerdoti.

Siamo in ritardo sui tempi.

Se avessimo affrontato prima questi tempi, oggi non ci troveremo in queste difficoltà.

L'unico elemento che abbiamo a disposizione è, cercare di migliorare e scoprire ognuno le proprie responsabilità, perchè queste sono alla radice di tutti i problemi.

Il Consiglio pastorale è chiamato ad essere un anello di congiunzione tra clero e laici, perchè svolge un ruolo fondamentale, e nel futuro sarà sempre più un punto di riferimento e in caso di necessità potrà sostituire anche il sacerdote. C'è nella nostra ricerca qualcosa che ci sfugge, perchè troppo preoccupati delle cose terrene. Abbiamo accantonato valori importanti.

La poca conoscenza della fede, alimenta paure e insicurezze, causando il fallimento della vita dell'uomo.

Il cristiano deve cercare di riappropriarsi di quegli ideali che danno un senso alla vita.

Deve ricuperare questi ideali.

Quali sono le prospettive sulle quali cominciare a lavorare? chi sono coloro che devono farlo?

E qual'è il luogo che più si presta per questo compito?

La famiglia è certamente il luogo privilegiato del dialogo. È lì che prima di tutto deve nascere un rapporto improntato alla comprensione e alla condivisione, che è espressione di ricchezza d'amore.



Ma nel mondo conflittuale nel quale viviamo, così schiavi del lavoro e del perbenismo, come può la famiglia educare, senza essere sopraffatta dalle difficoltà? e la scuola oggi, quali obiettivi porta avanti? Che progetti è in grado di offrire o proporre al ragazzo, come punto di riferimento per la vita?

E la chiesa, che oggi sta in piedi solo come istituzione, anche lei è in crisi? eppure dovrebbe essere un mezzo di salvezza, un mezzo per ritrovare la forza e la voglia di andare avanti. Le messe, le comunioni, quanto incidono sulla nostra vita?

Tutte cose belle ma se vissute fuori dal contesto della fede, non hanno senso nè religioso, nè morale. Se fondiamo la nostra fede solo su riti e regole, non possiamo chiamarci cristiani. Anche noi laici dobbiamo impegnarci per il bene della Comunità, e poichè la nostra

conoscenza è limitata, è necessario compiere un cammino di apprendistato, dopo di chè con la semplicità di un figlio di Dio, essere portavoci della sua parola, poichè lo Spirito Santo ha dato a tutti questo dono.

Non deleghiamo ad altri, quello che possiamo fare noi.

«Io effonderò il mio Spirito sopra di voi» disse il Signore.

«Venne all'improvviso dal cielo un rombo come di vento, ed apparvero loro lingue come di fuoco, ed essi, furono tutti ripieni di spirito Santo».

Il significato è simbolico, vuol significare la forza irresistibile di Dio che si è posata in ciascuno di noi, che egli ama tanto.

Anche senza averne merito, la sua presenza è in noi e noi siamo in lui, legati dallo stesso cordone ombelicale.

Dio vuole l'unità tra i suoi figli, anche nelle molteplici diversità.

La forza creativa di Dio è forte come il fuoco e il vento.

A ognuno di noi egli ha dato lo Spirito adeguato alle proprie attitudini.

La giustizia, la libertà e l'amore, ci richiamano alla preghiera, respiro fondamentale e forza nella vita dell'uomo.

Stare in silenzio e pregare, vuol dire sapere cogliere la presenza di Dio nella nostra vita.

Schenk-Coda Candida

CONTRO LUCE

L'uomo non è altro che una rete di relazioni, e solo questo gli importa.

Ogni uomo è un grande enigma, un mistero. Gli uomini sono così imprevedibili, così facili ad arrabbiarsi.

Sicurezza, gioia, successo nella vita sono in relazione alle nostre capacità di creare rapporti responsabili e profondi.

L'esperienza insegna che l'impossibilità a vivere in comunione con gli altri crea paura, ansia, senso di isolamento e gravi malattie mentali.

Perchè?

Perchè spesso mancano forza, creatività e conoscenze, per far fronte alle esigenze di una relazione.

Dopo secoli di rapporti umani, i bambini si ribellano ancora ai genitori, litigano le coppie appena sposate, i fratelli.

Padri e madri accusano i figli di essere degli ingrati; i mariti trascurano le mogli e cercano distrazioni altrove; le mogli, si innamorano dei protagonisti degli sceneggiati televisivi che

portano romanticismo e eccitazione nella loro vita. E chi ne ha più ne metta.

La verità è una sola: noi non nasciamo con le qualità per comunicare, ma le dobbiamo apprendere.

Ed allora, ecco, noi dobbiamo scoprire le strade che portano alla crescita.

La vera speranza è nel cambiamento. Spesso, quando noi pensiamo alla parola «Rapporto», ci limitiamo a quello tra uomo e donna, fidanzati o sposati.

Ignoriamo le miriadi di possibili rapporti dinamici e vitali, come quelli di madre, padre, figli, fratelli, cugini, zii, nonni e colleghi, amici. Si parte dal presupposto che questi ultimi siano rapporti differenti e che i primi richiedano delle qualità particolari.

«Che cosa è successo, dopo tanto di tempo che eravate insieme?» «Non lo so, veramente non lo so!»

Un dialogo che sembra inconcepibile.

Tutti noi siamo parti attive di rapporti d'amore. Eppure dedichiamo poco tempo a scoprire come funzionano.

Ogni giorno abbiamo a che fare con persone che contano per i nostri affetti, il nostro benessere.

Trattiamo i nostri incontri con spensierata disinvoltura. Non pensiamo al fatto che possono farci ridere o piangere, renderci felici o disperati. Molti di noi si sono mai sentiti in dovere di esaminare i propri contatti con gli altri e rendersi conto che ciò che sentiamo, diciamo o facciamo ci influenza.

Quando si domanda alle persone se sono felici o appagati delle loro attuali relazioni, si ottengono risposte di questo tipo:

«Credo di sì», ogni tanto», «Non ci ho mai pensato», «Tiro avanti», «Alti e bassi: d'altronde che cosa posso aspettarmi di più?» Pochi rispondono di sì, senza tentennamenti. Se si domanda «Non ci hai mai pensato?»

Si risponde: «A che serve?».

Mi chiedo allora se uno si butta a mare, senza saper nuotare. Non ci si rende conto che i rapporti sono suscettibili di cambiamento, di crescita e possono generare grande quantità di calore, affetto, sicurezza.

Come definire un rapporto d'amore?

- È una fiducia reciproca, sicuri che l'altro non ne approfitta.

- È quello in cui si può essere aperti con l'altro, senza paura di essere giudicati.

- È accettare l'altro

- È un rapporto d'amore quello in cui c'è un interesse comune, per la crescita e il progresso di ciascuno. Dove non si è posseduti; ma si aiuta l'altro ad essere se stesso, dove non si esagerano i difetti.

Abbiamo inventato sistemi di comunicazioni per permettere a un uomo sulla terra di parlare con un uomo sulla luna. Ma spesso la madre non sa parlare con i figli, il collega con la collega. La capacità per creare un rapporto d'amore e mantenerlo è la «Comunicativa», l'arte di parlarsi con chiarezza e sapere ciò che si intende e si sente, di ascoltare e essere sicuri di aver capito bene.

Provate a farvi quattro domande, che forse giudicherete sciocche, ma che vi aiuteranno a capire la vostra capacità di comunicazione:

Come diciamo: Buongiorno?

Come rispondiamo Buongiorno?

Cosa diciamo dopo, Buongiorno?

E soprattutto che cosa stiamo facendo invece di dire, buongiorno?

Se vogliamo poi andare oltre, ecco altre domande, più esplosive:

Come si dice ad una persona «Ti amo?»

E perchè, è così difficile dire una frase positiva come questa?

Come si risponde: ti amo, senza timidezza o paura?

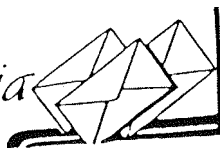
Che cosa si dice dopo: Ti amo?

Come si può mantenere viva la comunione amorosa e affettiva?

E soprattutto, cosa stiamo facendo invece di dirci «Ti amo»?

NOTIZIARIO

dall'Italia



Lavoro e stato sociale: sconfiggere la paura del futuro

Sconfiggere la paura del futuro. Non è un slogan per esorcizzare l'angoscia di fronte a due tra i maggiori problemi con cui si confronterà la politica in Italia e nel mondo.

Lavoro e stato sociale o in altri termini quali occupazioni utili e produttive per i giovani e per gli adulti; quali garanzie per chi sarà «fuori produzione», per età - giovanissima o anziana - o per impossibilità.

L'esperienza passata, anche dei più accorti tra i politici o economisti o sindacalisti e imprenditori non da risposte. Nel paese n.1 del Pianeta gli addetti all'agricoltura sono passati nel giro di tre generazioni, dal 40 al 2 per cento; nell'industria stanno passando dal 16 alla previsione del 5 per cento entro il 2000; nei servizi si prevede un taglio del 30 per cento entro il 2010. Da noi ci sono più lentezze,

vischiosità, parcadute, freni o quant'altro vogliono i criteri liberisti a ritardare i processi. Ma la strada è quella.

Ma allora, da dove verranno le risorse per vivere nella dignità di produttori e per finanziare la convivenza solidale? La risposta è in una verità che solo la paura del futuro ci impedisce di vedere: le risorse e la ricchezza del mondo crescono, ancorchè in modo squilibrato e caotico; la capacità creativa dell'umanità nel suo complesso si sviluppa impetuosamente.

E ciò vuol dire che anche il lavoro sta crescendo: certo inteso non più come fatica soltanto ma in termini di qualità e di resa. Secondo l'antica saggezza orientale, l'universo andrebbe in frantumi se gli uomini si fermassero per un solo minuto nel loro lavoro di operatori della creazione che continua. Ed ecco che dalle lontananze braminate torniamo qui al nostro patrimonio di ideali e di esperienze, di fede - se si vuole - .

Ci sarà da fare per i giovani e l'universo non andrà in frantumi!

Ci sarà dignità e solidarietà e risorse crescenti per gli anziani, per i giovanissimi che devono imparare, per chi è in difficoltà. Ci dev'essere una strada per organizzarci e amministrarci meglio e sconfiggere quell'angoscia del futuro che, tra l'altro, innescando nei «possidenti» la sindrome del bunker, provoca accumuli di risorse improduttive che poi vanno perse o sprecate. Dal nostro ambiente dell'emigrazione per altro può venire in questo senso non un insegnamento per il quale non abbiamo cattedre su cui salire, ma certamente una grande quantità di esempi di vite coraggiose che, seppure spinte quasi sempre dal bisogno, hanno coltivato e tante volte trovato la prova che da qualche parte nel mondo c'è un posto per ognuno di noi, nel quale esprimere al meglio potenzialità e creatività

e piantare l'albero della speranza per figli e nipoti.

da «corrispondenzaItalia»

Il disagio nascosto

(la parte)

Il problema del disagio psichico è davanti all'opinione pubblica.

Un disagio fatto di numeri di crescita, ma soprattutto di malesseri che possono colpire a qualsiasi livello e strato della popolazione. Patologie gravi ma non gravissime e dunque curabili ambulatoriamente, non croniche, e dunque guaribili.

Se ci si preoccupa solo dei casi cronici, che sono una minoranza, chi si prenderà cura delle centinaia di persone che non hanno

bisogno di ricovero, ma possono essere curate in ambulatorio?

Una preoccupante tendenza in espansione tra i medici, è quella della sola cura farmacologica, espressione di un approccio al malato, «disumanizzante».

La psichiatria, afferma Franco Casolo, come tutta la medicina territoriale è a rischio di tornare irreversibilmente indietro, perchè troppo interessata a dare solo medicine al paziente e non come un utile, spesso indispensabile, supporto ad un trattamento globale, quanto come una terapia sostitutiva di qualche carenza strutturale e irreversibile nel cervello del paziente; e in quanto tale, pur se assurdamente, venduta come risolutiva della sua patologia». Lo stesso medico ricorda che sia in Italia che all'estero è ormai appurato che più dell'80% delle persone che ogni anno si presentano al Centro di Salute mentale, conclude la cura «con reciproca soddisfazione» nell'arco di sei mesi.



Non sarà allora dovere elementare da parte di tutti i servizi, pubblici e privati, garantire alla popolazione generale, l'erogazione degli interventi più efficaci in pochi mesi, salvo che nei casi più gravi?

Perchè una cura deve durare tre anni, se bastano tre mesi?

Forse la cosiddetta cronicità di molte malattie psichiche si deve considerare un effetto perverso di un certo tipo di approccio terapeutico.

La chiusura e trasformazione dei residui manicomiali deve essere reale e non un semplice adattamento strutturale del manicomio e deve vedere contemporaneamente anche la puntuale attuazione di tutte le strutture e servizi intermedi, residenziali e non, previsti dalla legge. È necessario vigilare affinché nel progetto-obiettivo sulla salute mentale, siano assicurate la riabilitazione, la socializzazione e l'integrazione sociale dei malati sul territorio e affinché i fondi ricavati dalla vendita del patrimonio degli ospedali psichiatrici, siano spesi a favore dei malati e a sostegno delle loro famiglie.

Secondo alcune stime la sofferenza psichica tocca 1,5% della popolazione italiana, pari a circa 100-150 malati ogni 10.000 mila abitanti, per un totale di 7-800 mila persone che soffrono di disagio mentale.

Circa 20 mila di esse sono ancora ricoverate negli ospedali psichiatrici.

Nell'assistenza psichiatrica pubblica sono attualmente impegnati circa 31 mila dipendenti, il 20% in meno rispetto al fabbisogno minimo indicato dal progetto-obiettivo salute mentale.

CONTRO VOCE

Il valore educativo delle fiabe

Siamo in clima natalizio e mi sembra opportuno abbandonare in questa circostanza le consuete motivazioni che caratterizzano le «Pagine della Salute», ma, pur rimanendo nell'ambito della educazione sanitaria, trattare un argomento, in un certo senso, ispirato e più consono a tali festività.

Ci si avvicina al 25 dicembre e i bambini hanno già cominciato il conto alla rovescia: per loro non c'è giorno più bello dell'anno. È compito dei grandi non deludere le loro aspettative e rendere davvero fatato il Natale.

E non parliamo solo dei regali, ci sono altri modi senza dubbio più significativi di dimostrare il nostro affetto.

L'evento della Natività ci fa essere e diventare più semplici e più veri, è per eccellenza la festa della famiglia, il Presepe e l'albero di Natale ci avvicinano tutti quanti a Gesù Bambino e perciò a tutti i bambini, che sono i festeggiati particolari.

Uno di questi modi, molto legato al mondo dell'infanzia con le sue emozioni, i suoi interessi, i suoi problemi, è quello di prendere in seria considerazione un aspetto di quel mondo, al giorno d'oggi, con molta leggerezza,

sotto stimato e male valutato, ma che ha invece grande importanza nel processo evolutivo, educativo e formativo del bambino, quello fantasioso delle fiabe, alcune delle quali nate, non si sa come, nel tempo, nelle varie epoche e nelle più svariate circostanze.

LE FIABE E LA TELEVISIONE

Purtroppo, di fatto, le fiabe oggi si raccontano sempre meno ai bambini, mentre la televisione ha preso sempre più il posto della fiaba

raccontata lungo la giornata soprattutto dai nonni e nei pochi momenti di relax o alla sera prima di addormentarsi dai genitori.

Eroi moderni «buoni» e «cattivi» sono presentati quotidianamente in maniera

martellante ai nostri figli: un pò per l'indifferenza e la comodità, un pò per il poco tempo e la vita frenetica di noi adulti.

I bambini con le loro domande e richieste a volte «ci infastidiscono», invece davanti al televisore se ne stanno buoni, tranquilli e non ci accorgiamo di quanta solitudine li assale in quei momenti senza che ci sia possibilità di risposta ai loro «perchè».

Ma le ragioni per quali le vecchie fiabe sono state un pò dimenticate sono ben altre dai motivi di tempo o altro. Dietro c'è qualcosa di più profondo: c'è la paura dei genitori, la paura della fantasia, la paura di accettare i sentimenti del bambino, la paura di scoprire ciò che non ci piace nemmeno immaginare. Spesso noi adulti pensiamo che il mondo del bambino sia beato, sereno, felice; pensiamo che sia libero dalle paure di cui siamo ricchissimi noi adulti.

Invece il mondo dell'infanzia è carico di inquietudini, di ansie, di sentimenti intensi e nello stesso tempo contraddittori e in questa giungla il bimbo è solo e incompreso.

IL SENSO DELLA REALTÀ

La fiaba assolve proprio il compito di aiutare il bambino a superare tutte le ansie e le insicurezze tipiche della sua tenera e fragile età; insieme al nostro amore nel raccontarla, insieme alla nostra sensibilità, che ci fa cogliere ciò che lui richiede in quel preciso momento, sarà l'aiuto più sicuro che potremo dargli. La fiaba è il rifugio, il sollievo, il toccasana a tutte queste turbolenze della sua immaginazione e della sua anima; sicuramente gli adulti temono di creare nei loro figli un «mondo irreale ed inesistente», di dare al bambino un aspetto della realtà turbato ed irreale.

Ma queste apprensioni sono infondate: prima di tutto il bambino sa distinguere benissimo il mondo in cui vive da quello fiabesco e sa bene che quest'ultimo non descrive un mondo esistente, ma il mondo della fantasia.

La fiaba racchiude in sé tutto quel turbine di sentimenti tipici dell'infanzia e le risposte ad esso. Con il nostro amore, con la nostra consapevolezza del ruolo che abbiamo, e con le fiabe, che sono un prodotto finissimo dell'arte umana, metteremo le basi per fare di nostro figlio un uomo adulto nel senso più completo della parola. E non dimentichiamo che anche noi adulti abbiamo sempre tanto da imparare sia dai bambini che, perchè no, dalle fiabe.

Muti, ... ma non sempre!

Riflessioni

**E rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori**

Quali debiti ci dovrebbe rimettere Dio? Il non essere stati buoni? Oppure l'indifferenza, le critiche ingiuste, l'egoismo, le invidie etc. etc. A tutti sarà accaduto di trovarsi in fallo. Per questo esistono innumerevoli esempi.

In fondo basta un'offesa, una brutta parola e di colpo siamo peccatori. Spesso senza neanche rendercene conto.

Quando poi le acque si calmano magari chiediamo perdono a Dio.

Basta una preghiera o una confessione per rimettere i peccati?

Detto cinicamente questo sarebbe un circolo vizioso tra peccato e assoluzione.

Sta di fatto che durante la santa messa, dopo la seconda lettura del vangelo, ci vengono rimessi i nostri peccati.

Se nel Padre Nostro non ci fosse quella «scomoda» frase: «Come noi li rimettiamo ai nostri debitori!»

Questa è la frase chiave della remissione dei nostri peccati altrimenti sarebbe troppo comodo.

Sotto questo aspetto la questione prende tutta un'altra dimensione.

Per avere il perdono dei nostri peccati è necessario perdonare i peccati commessi verso di noi.

Questo (lo sappiamo) è molto difficile.

Credo che poche persone riescono a perdonare veramente!

Anche chi crede di aver perdonato, ma non ha dimenticato l'ingiustizia subdola, non ha perdonato. Il vero perdono ha una dimensione assoluta, senza compromessi!

Ma non facciamoci illusioni. Porgere l'altra guancia o amare il nemico non è una specialità dell'essere umano.

Come tu hai fatto a me così io faccio a te.

AZB

8810 Horgen 1

Dente per dente, occhio per occhio.

Come si può perdonare se esiste ancora la pena di morte?

Gesù con questo capovolgimento dei fatti (ama il tuo nemico) ci ha dato un compito del quale probabilmente non ne siamo consapevoli di quanto è difficile veramente l'essere cristiano! Una volta ho letto su una di quelle bustine che contengono una porzione di zucchero, questa frase.

«Se vuoi un compito per la vita impara a perdonare.»

R. De Marco

APPUNTAMENTI

ORARIO FUNZIONI PENITENZIALI

in preparazione al Natale

- 14.12. ore 20.00 Kilchberg
- 15.12. ore 19.30 Richterswil
- 16.12. ore 19.30 Adliswil
- 17.12. ore 20.00 Wädenswil
- 18.12. ore 19.30 Langnau
- 21.12. ore 20.00 Horgen
- 22.12. ore 19.30 Thalwil

Da questo programma emerge una vasta gamma di possibilità di partecipare. Ci si augura che altrettanto sia ricco il vostro cuore di disponibilità alla riconciliazione.

ORARIO delle SS MESSE A NATALE

in lingua italiana

- 24.12. ore 23.00 nella sala della parrocchia a Horgen
- 25.12. ore 10.15 chiesa di Horgen
- ore 11.15 chiesa di Wädenswil
- ore 18.00 chiesa di Thalwil
- ore 20.00 chiesa di Adliswil

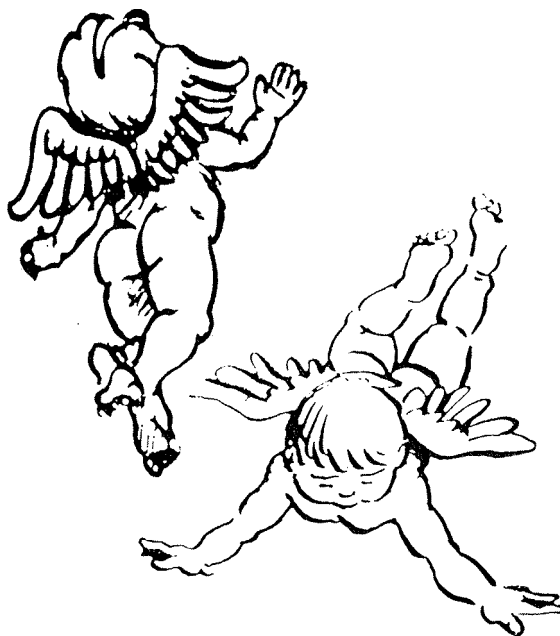
DOMENICA 20 dicembre ore 20.00

chiesa cattolica di Adliswil

Il gruppo «Mamme e ragazze» presenta

E LE STELLE STANNO GUARDARE

teatro-riflessione,
durante la messa in preparazione al Natale
TUTTI SONO CORDIALMENTE INVITATI



DOMENICA 20 dicembre

in preparazione al Natale i giovani presenteranno un

RECITAL

durante la celebrazione della S. Messa:

- Horgen ore 10.15
- Wädenswil ore 11.15
- THALWIL ore 18.00

un'atmosfera di poesia per riflettere